

Pizzo, affari e la “scalata” alla politica

La scure sulla cosca di Villabate: 7 arresti

PALERMO. Politici e boss. Mafia ed estorsione. E le cantate di due pentiti che raccontano le manovre dei boss per fare soldi a palate con il centro commerciale di Villabate e imporre il pizzo ad un'azienda della grande distribuzione. Questo il contenuto dell'ordinanza di custodia notificata a sette personaggi ritenuti vicini alle famiglie mafiose dell'Acquasanta e di Villabate. I provvedimenti sono stati firmati dal gip Pasqua Seminara e sono stati eseguiti dai carabinieri del nucleo operativo a conclusione di un'indagine diretta dai sostituti procuratori della Dda Maurizio De Lucia, Nino Di Matteo e Michele Prestipino, con il coordinamento del procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone.

L'inchiesta si è avvalsa delle dichiarazioni del pentito Francesco Campanella, ex presidente del consiglio comunale di Villabate e di Mario Cusimano, altro mafioso del paese e ha riguardato anche le pressioni e le ingerenze di Cosa nostra nella fase progettuale e poi nell'acquisizione dei terreni per la realizzazione di un grande ipermercato che doveva sorgere a Villabate. Questa vicenda è già da due anni all'attenzione della Dda di Palermo ed è stata oggetto di altri provvedimenti giudiziari. L'indagine ha poi approfondito i tentativi di condizionamento mafioso nella selezione dei candidati per le elezioni regionali del 2001. Quanto alle estorsioni, gli investigatori hanno ricostruito un episodio particolare che riguarda il gestore della catena di supermercati «Napoli» a cui avrebbe chiesto il pizzo la famiglia dell'Acquasanta. Un punto vendita infatti è stato appena aperto in via Montepellegrino, la cosca avrebbe, imposto una maxi tangente mensile di diecimila euro che poi sarebbe stata ridotta a duemila grazie all'interessamento della famiglia di Villabate.

Il provvedimento è stato notificato in carcere ad Antonino Mandalà, 68 anni, indicato come il capomafia di Villabate (attualmente sotto processo per mafia) e padre di Nicola Mandalà, che accompagnò il boss Bernardo Provenzano nei suoi viaggi a Marsiglia. Mandalà senior adesso risponde di tentata estorsione. Altro nome di spicco è quello di Nicola Notaro, 38 anni, ex responsabile del Cdu di Villabate, l'unico dei sette che risponde di associazione mafiosa. Secondo l'accusa, era una sorta di intermediario tra Nino Mandala e l'ambiente politico. Avrebbe avuto un ruolo anche nell'imporre una candidatura ritenuta gradita ai boss alle regionali del 2001. Un altro arrestato è Francesco Colletti, 38 anni, considerato vicino al clan di Villabate, arrestato lo scorso anno per mafia e poi liberato. La magistratura sequestrò il bar Bristol di via Amari che per l'accusa era riconducibile a lui, poi anche questo provvedimento decadde. Gli altri finiti in carcere sono Gaetano Calatolo, 68 anni, presunto reggente della cosca dell'Acquasanta e il figlio Giovanni Galatolo, 40 anni, Michele Mazza, 43 anni, ritenuto vicino alla cosca di Villabate e Mario Pisa, 44 anni, in stretto contatto con i Galatolo.

Notaro è indagato per un'altra vicenda, di cui parla il pentito Campanella. E' l'omicidio di Francesco Montalto, figlio di Salvatore, boss di Villabate, avvenuto nel 1994 a Villa Airoldi. Questo agguato, che diede inizio ad una faida con una decina di morti ammazzati, non gli è stato contestato nell'ordinanza. I magistrati però riportano le dichiarazioni di Campanella, secondo il quale fu proprio Notaro ad aprire la strada ai sicari. La vittima, sostiene il pentito, si fidava di Notaro e lo fece entrare. Dietro di lui spuntarono i killer. Dopo quel fatto di sangue, Notaro andò negli Stati Uniti per due anni secondo l'accusa per evitare una possibile ritorsione. Lui in passato ha spinto questa accusa, in America ha già

respinto questa accusa, in America sarebbe andato per curare interessi economici e professionali del tutto legali. Vero o falso che sia, gli investigatori sostengono che Notaro ha avviato negli Usa alcune società per la distribuzione di prodotti alimentari che vengono finanziati da Nicola Mandalà. Quest'ultimo, in passato si è recato a New York per incontrare Notaro insieme a Giovanni Nicchi, con considerato un giovane boss di Pagliarelli attualmente latitante. La società costituita da Notaro ha sede a Miami, in Florida, e secondo l'accusa sarebbe servita a riciclare grosse somme di denaro della famiglia mafiosa di Villabate.

Per quanto riguarda l'estorsione ai danni del gestore della catena di supermercati Napoli ad opera della cosca dell'Acquasanta, secondo i carabinieri fece da intermediario Antonino Mandalà. Il suo interessamento per l'accusa era stato richiesto dal cognato della vittima - Michele Mazza - esponente alla stessa famiglia mafiosa, e aveva consentito di «aggiustare» la situazione, ottenendo un robusto sconto sul pizzo. Stando alla ricostruzione degli investigatori, in questa vicenda sono coinvolti Gaetano Galatolo, reggente dell'Acquasanta, Colletti (indicato come molto vicino ad Antonino Mandalà), Giovanni Galatolo e Mario Pisa, entrambi del clan dell'Acquasanta.

Riguardo gli appetiti di Cosa Nostra sul centro commerciale di Villabate emerge invece il ruolo di Nicola Notaro, tanto nelle fasi relative all'acquisizione dei terreni quanto nell'iter amministrativo per l'approvazione del piano commerciale del paese. In quest'ambito i carabinieri ritengono che Notaro abbia fatto da tramite tra il vertice della cosca di Villabate ed esponenti politici locali dell'ex Cdu, per ottenere l'inserimento di un proprio candidato, Giuseppe Acanto, nelle liste elettorali per le regionali del 2001. Secondo la ricostruzione dell'accusa, il politico in un primo tempo non avrebbe ottenuto il via libera da Forza Italia, ma le pressioni dei boss gli spianarono la strada.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS